

Pensioni complementari, poche adesioni in Fvg

L'assessore Seganti: il livello più basso del Norditalia. I giovani non pensano al proprio futuro

UDINE. Un fondo pensionistico complementare regionale perché la pensione pubblica non basta più. Nel 2050 il "pension gap" sarà pari al 48% per i lavoratori dipendenti e al 65% per i lavoratori autonomi. Come a dire, che la pensione dei primi ammonterà al 52% dell'ultimo stipendio e quella dei secondi al 35%. «Un fondo complementare - ha detto ieri Antonio Ferronato dell'Associazione dei Consumatori Adoc, al convegno organizzato dall'Aule sulla riforma del sistema pensionistico - che includa i lavoratori dipendenti e quelli atipici non contemplati in altri fondi». Una realtà in altre

regioni italiane, difficilmente applicabile in Friuli Vg. «Nella nostra regione - ha spiegato l'assessore regionale Federica Seganti - i tassi di adesione alla previdenza complementare sono tra i più bassi del Nord Italia».

Perché la popolazione è anziana, ci sono poche nascite e i giovani non si preoccupano della previdenza, visto che entrano nel mondo del lavoro sempre più tardi e in maniera sempre più precaria. «E perché - ha aggiunto l'assessore - la maggior parte delle imprese sono medio-piccole e non hanno lo stesso movimento sindacale delle grandi aziende». Secon-

do Michela Mugheri, vincitrice del riconoscimento speciale Start Cup 2007, le piccole aziende hanno altro a cui pensare: a sopravvivere al presente, a destreggiarsi nel passaggio generazionale e a orientarsi nella macroeconomia. «Oltre ad avere delle dinamiche demografiche avverse - ha spiegato la Mugheri - la Regione vive soprattutto di ruralità e microimprenditorialità, due situazioni in cui la previdenza complementare non è contemplata». Secondo Michela Mugheri, la previdenza complementare dei lavoratori friulani potrebbe oscillare tra i 400 e i 600 milioni annui (secondo il progetto di ricerca Startcup dal titolo «Lo sviluppo della previdenza complementare in un contesto di Pmi. Il caso Friuli Venezia Giulia»).

Un'altra proposta per assicurarsi un futuro sereno è quella presentata dal docente Paolo Marizza dell'Università di Trieste: mobilitare il Tfr maturato in passato e riversarlo nella previdenza complementare (cosa che adesso accade solo per il Tfr che si sta maturando). «L'azienda non perderebbe niente, mentre si metterebbero in moto i 240 miliardi di euro fermi».

Ilaria Gianfagna



L'assessore Seganti